

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 219 (46.463)

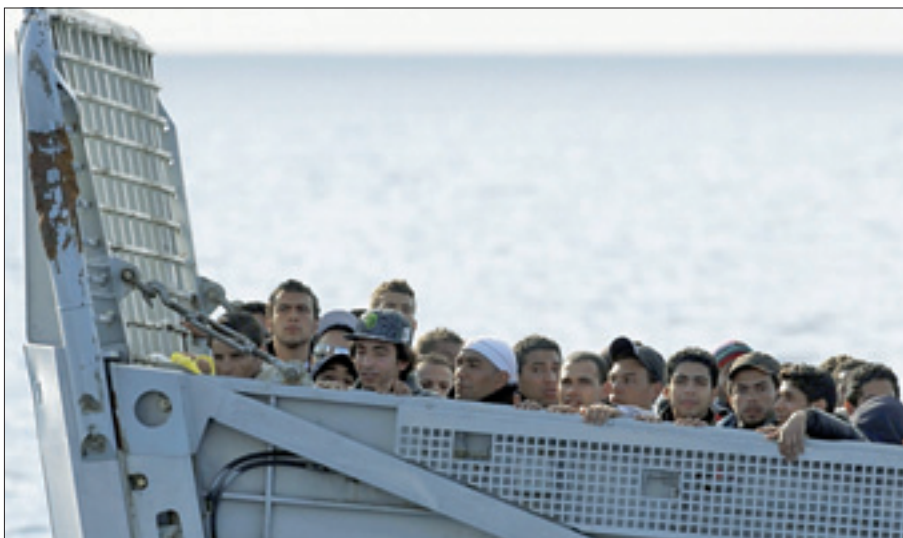
Città del Vaticano

mercoledì 25 settembre 2013

Papa Francesco chiede un cambio di mentalità e invoca maggiore cooperazione internazionale per affrontare il fenomeno della mobilità umana

Ogni terra straniera è patria

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità ma persone che soffrono violenze, sfruttamento, discriminazione



Migranti e rifugiati non sono «pedine sullo scacchiere dell'umanità» ma persone concrete: bambini, donne e uomini che soffrono violenze, discriminazione, emarginazione. Per loro Papa Francesco lancia un nuovo forte appello, invocando maggiore cooperazione internazionale e auspicando un cambio di mentalità a partire dalla convinzione che «ogni terra straniera è patria». Nel messaggio per la prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra il 19 gennaio 2014, il Pontefice torna a denunciare «i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte» — in particolare la «tratta

delle persone» e il «lavoro schiavo» — sottolineando lo stretto rapporto tra gli spostamenti migratori e «lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni». Da qui l'invito ad affrontare il fenomeno «in modo nuovo, equo ed efficace», a partire da una più stretta collaborazione e da un atteggiamento di reciproco aiuto tra gli Stati. Per il Papa va anche favorita una «cultura dell'incontro» che aiuti a superare paure e diffidenze e a vincere i pregiudizi nei confronti dei migranti.

PAGINA 8

Soccorso un barcone con 184 persone a bordo

Non si fermano gli sbarchi sulle coste italiane

ROMA, 24. Un flusso che sembra non avere fine dalla costa nord del continente africano verso la sponda sud di quello europeo. Un nuovo barcone con a bordo 184 immigrati è stato soccorso dalla Guardia costiera la scorsa notte nel Canale di Sicilia a 25 miglia a Sud di Lampedusa. Il natante di circa 12 metri, che navigava con estrema difficoltà, era stato avvistato da una nave della Marina militare italiana.

A Roma, intanto, l'Italia e altri 46 Paesi Ue hanno firmato ieri una dichiarazione contro il razzismo, come reso noto da una comunicazione di Palazzo Chigi. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di chiedere agli Stati membri e alla Commissione europea di preparare, discutere e approvare una proposta per un Patto 2014-2020 per un'Europa delle diversità, al fine di contrastare tutte le forme di razzismo, xenofobia e discriminazioni.

Gino Bartali
dichiarato Giusto fra le Nazioni
dallo Yad Vashem

Ancora campione

ADAM SMULEVICH A PAGINA 4

Lettera di Benedetto XVI
al matematico
Piergiorgio Odifreddi

Un dialogo aperto

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

L'Ilo denuncia la condizione di 168 milioni di bambini nel mondo molti dei quali di età compresa tra i 5 e gli 11 anni

La faccia triste del lavoro

GINEVRA, 24. Un esercito di 168 milioni di bambini: il 44 per cento ha tra i cinque e gli 11 anni. Sono i «baby lavoratori» occupati e sfruttati nelle fabbriche, nei campi e nei servizi, soprattutto nei Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile. Il lavoro minorile resta quindi una pia-

nuto un calo consistente di bambini lavoratori, ma la soluzione del problema è ancora lontana. «Il contrasto al lavoro minorile è sulla strada giusta — ha detto il direttore generale dell'Ilo, Guy Rider — ma di questo passo l'obiettivo dell'eliminazione delle sue peggiori forme entro il 2016 non sarà raggiunto; ci stiamo muovendo troppo lentamente, e se vogliamo porre fine a questo flagello nel prossimo futuro dobbiamo raddoppiare gli sforzi».

e i 14 anni lavorano oltre 47,3 milioni di bambini (il 13,1 per cento del totale), mentre tra i 5 e i 17 anni lavora il 13 per cento dei minori (47,5 milioni di persone).

Il settore dove lo sfruttamento dei minori è più diffuso resta l'agricoltura, dove è impiegato il 58 per cento dei minori. Il 7,2 per cento è invece attivo nell'industria e il 32,3 nei servizi. Per quanto riguarda il genere, la maggioranza dei bambini lavoratori è maschile: 99,7 milioni. Quasi un milione di bambini, circa 960.000, sono coinvolti in forme di sfruttamento sessuale.



Una bambina pakistana in una fabbrica di mattoni (LaPresse/Agf)

ga mondiale, e serve un rinnovato impegno per colpire alla radice questo terribile fenomeno. L'allarme è stato lanciato ieri dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), che, in un rapporto presentato ieri a Ginevra, sottolinea come tra il 2000 e il 2012 sia avve-

più alto (77,7 milioni), ma la percentuale sul totale dei minori cala al 9,3 per cento. In America latina e Caraibi lavora l'8,8 per cento dei bambini tra i 5 e i 17 anni (92,5 milioni), mentre in Medio Oriente e in Nord Africa lavora l'8,4 dei minori (9,2 milioni). Ciò nonostante, spesso questa piaga non compare nelle statistiche ufficiali, ed è difficile un monitoraggio dettagliato.

Oggi — secondo l'Ilo — sono 73 milioni i bambini più piccoli (con età tra i 5 e gli 11 anni) costretti a lavorare: l'8,5 delle persone in questa fascia di età. E per 18,5 milioni di essi il lavoro consiste in una attività pericolosa. Nella fascia di età tra i 12

Il villaggio siriano che custodisce il sepolcro di santa Tecla

Per non dimenticare Maalula



Icona di san Giacomo di Gerusalemme e santa Tecla martire, Saydnaya (Siria), XVII secolo

MANUEL NIN A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha adottato i seguenti provvedimenti nella Curia Romana:

— nel Pontificio Consiglio per i Laici: ha confermato Presidente Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Stanislaw Rytko e Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Josef Clemens, Vescovo titolare di Segerme, fino alla conclusione dei rispettivi quinquenni in corso; ha inoltre confermato, fino al 31 dicembre 2013, i Membri e i Consulenti dello stesso Pontificio Consiglio;

— nel Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: ha confermato Presidente Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Toso, Vescovo titolare di Bisarcio, i Membri e i Consulenti, fino alla conclusione dei rispettivi quinquenni in corso.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Newark (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Bernard A. Hebdla, finora Vescovo di Gaylord.

Provviste di Chiesa

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Trapani (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pietro Maria Fragnelli, trasferendolo dalla Sede vescovile di Castellana.

In data 24 settembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Santa Rosa (Argentina) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Raúl Martín, finora Vescovo titolare di Troina ed Ausiliare di Buenos Aires.



Entra nel vivo l'Assemblea generale

All'Onu il confronto sulla Siria

PAGINA 3

Si dimettono in blocco i vertici di liberali e verdi

Angela Merkel apre a un Governo con i socialdemocratici

BERLINO, 24. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, si è subito messa alla ricerca di un alleato per formare il nuovo Governo. Ieri, a poche ore dalla conferma della netta vittoria alle legislative dei cristiano-democratici della Cdu, il cancelliere - riconfermato per un terzo mandato - ha subito avviato una serie di colloqui con il principale partito sfidante, i socialdemocratici della Spd.

Il presidente dei socialdemocratici, Sigmar Gabriel, ha manifestato disponibilità al dialogo. Nel corso di una conferenza stampa, Merkel ha spiegato che le trattative non escludono contatti con altri partiti come i Verdi, altro possibile alleato politico al Bundestag. Angela Merkel ha già guidato un Governo di grande coalizione, formato da Cdu-Csu (gli alleati cristiano-sociali in Baviera) e Spd, dal 2005 al 2009. Anche per la stampa tedesca, l'alleanza di Governo con i socialdemocratici rimane lo scenario più probabile.

Nella prima riunione della Cdu dopo la consultazione elettorale, Merkel ha definito il risultato delle legislative «un voto forte per l'Europa unita», ribadendo che la sua strategia economica europea non cambierà: «Dobbiamo uscire dalla crisi più forti di prima» ha spiegato.

«Circa un decennio fa, la Germania veniva considerata il grande

latino d'Europa, ma ora è un'ancora di salvezza per l'Unione europea» ha affermato lo stesso cancelliere. «I nostri partner europei possono riconoscerlo come un dato di fatto» ha aggiunto. Come leader della maggiore economia del continente europeo, Merkel ha sollecitato l'eurozona ad avviare riforme strutturali e tagli di bilancio, come misure di rilancio dei singoli Paesi membri.

L'esito delle legislative ha anche provocato un terremoto politico. I vertici dei liberali dell'Fdp (gli ex alleati della Cdu, spariti dalla faccia del Bundestag per la prima volta nella loro storia) e dei Verdi (scavalcati anche dalla sinistra radicale Die Linke) hanno rassegnato in blocco le proprie dimissioni. Nella Fdp ha subito lasciato il capolista della campagna elettorale, Rainer Brüderle, nominato per tentare di risollevarne una situazione che tutti i sondaggi già davano estremamente difficile. Con lui ha presentato le dimissioni il presidente, Philipp Rosler, vice cancelliere e ministro dell'Economia formalmente ancora in carica. Riguardo ai Verdi, hanno lasciato i co-presidenti, Claudia Roth e Cem Özdemir, e tutti i membri del consiglio del partito. Di cui facevano parte anche i capolista Jürgen Trittin e Katrin Göring-Eckardt.



Il cancelliere tedesco (Afp)

WASHINGTON, 24. Le donne contribuiscono ancora troppo poco alla crescita e al benessere. Un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, fino al livello degli uomini, si tradurrebbe in importanti guadagni, permettendo un salto in avanti di molte economie: il pil americano crescerebbe del cinque per cento, quello giapponese del nove, e quello degli Emirati Arabi Uniti del dodici.

A sostenere questa visione è il Fondo monetario internazionale (Fmi) in un rapporto presentato ieri. «Nelle economie con un rapido invecchiamento della popolazione una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro aiuterebbe a mitigare l'impatto di una riduzione della forza lavoro» afferma il Fondo, sottolineando che «le differenze fra i tassi di partecipazione maschile e femminile sono diminuiti, ma restano elevati in molte aree». L'organismo di Washington ha inoltre sottolineato che sugli 85,5 milioni di donne che, in tutto il mondo, hanno il potenziale di contribuire pienamente alle loro economie nazionali, 812 milioni vivono nei Paesi emergenti.

Le donne «contribuiscono in modo sostanziale al welfare economico tramite lavoro non retribuito

come l'allevamento di bambini e i compiti casalinghi, che spesso non sono visti e non sono considerati nel pil»; la capacità delle donne di partecipare al mercato del lavoro «è limitata dall'elevato tempo speso in lavori non retribuiti: in media le donne spendono il doppio del tempo degli uomini in lavori domestici». Inoltre, la differenza di salario fra uomini e donne - calcolata come la differenza fra lo stipendio medio degli uomini e quello delle donne - nei Paesi dell'area Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è del 16 per cento.

Napolitano esorta le forze politiche a evitare rotture

ROMA, 24. Governo e Parlamento italiano «devono procedere senza incertezze e tantomeno rotture, nel compiere le azioni necessarie» a non sprecare i segnali di una possibile ripresa economica. È quanto ha detto lunedì il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, che si è tenuta come di consueto al Quirinale.

Il capo dello Stato ha fatto appello «a tutte le forze valide del Paese», dunque «anche quelle della scuola», «per far crescere i semi che appaiono e possono maturare di un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione». La scuola, ha spiegato Napolitano, «negli ultimi anni ha sofferto di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro gli innegabili sprechi, da parte dei responsabili della cosa pubblica». Essa, invece, ha detto ancora il capo dello Stato, «in quanto contribuisce a far crescere una cultura diffusa, fa bene alla democrazia: grazie all'istruzione e alla cultura si diviene persone più tolleranti, più aperte, più sensibili a quei valori di solidarietà cui ci richiama con tanta forza di convinzione e semplicità Papa Francesco».

Telecom Italia diventa spagnola

ROMA, 24. Telecom, il maggiore gruppo italiano delle telecomunicazioni, diventa spagnola. La compagnia Telefonica ha ricevuto ieri il via libera per salire dal 46 al 66 per cento nel capitale di Telco, la holding che controlla il 25,4 di Telecom Italia. L'Intesa è stata annunciata dopo la riunione dei consigli di amministrazione di Intesa San Paolo e Assicurazioni Generali, che hanno dato il loro assenso all'operazione. L'amministratore delegato di Generali, Mario Greco, ha espresso la propria soddisfazione per l'accordo, precisando che questo è in linea con gli «obiettivi di rafforzamento patrimoniale» del gruppo e «permette di guardare con ottimismo alla distribuzione di un dividendo soddisfacente a fine anno». L'operazione non avrà ricadute sul piano occupazionale.

Francoforte torna a chiedere più riforme nell'eurozona

FRANCOFORTE, 24. Ripresa lenta, disoccupazione elevata, credito all'economia ancora strozzato nonostante la situazione delle banche sia migliorata: nella zona euro «la fiducia è tornata», e tuttavia il presidente della Bce (Banca centrale europea), Mario Draghi, chiede ancora impegno all'eurozona. Draghi invita gli Stati a proseguire le riforme economiche e strutturali, anche per tenere sotto controllo gli andamenti delle Borse. Dal canto suo, la Bce assicurerà tassi bassi ancora a lungo e nuovi incentivi.

Francoforte è ancora preoccupata per la crescita debole. «L'attività economica della zona euro dovrebbe continuare la sua lenta ripresa nell'attuale trimestre, nonostante la produzione debole a luglio» ha detto ieri Draghi. La sua prova d'impegno all'eurozona è sostenuta anche dai dati sulla fiducia e da «segnali di una graduale svolta nelle prospettive». L'attività economica «dovrebbe beneficiare di un graduale miglioramento nella domanda interna, sostenuto dalla politica accomodante della Bce e dal rafforzamento della domanda esterna di export nella zona euro» ha aggiunto il governatore. Segnali «incoraggianti», ma che non mettono al riparo dai «rischi per la stabilità». Quindi la ripresa «va stabilizzata» e bisogna far scendere la disoccupazione «troppo elevata».

Inoltre, Draghi ha voluto sottolineare che per aiutare la crescita bisogna anche ristabilire il flusso del credito dalle banche all'economia reale, e dunque alle famiglie e alle imprese, perché la situazione è ancora critica. La principale difficoltà sta nel fatto che, da una parte, le piccole e medie imprese soffrono il calo della domanda, dall'altra, le banche stentano a concedere fiducia.

Draghi ha poi affrontato la questione che preme all'istituto di Francoforte in questo momento, in qualità di supervisore unico delle banche europee: i Governi europei «ha detto il presidente - devono impegnarsi di più per prevenire nuove crisi. In particolare, sono urgenti maggiori garanzie «laddove necessario per assorbire ogni mancanza di capitale delle banche».

Fondi all'educazione e agli aiuti alimentari

L'impegno dell'Unione europea in favore degli Obiettivi del millennio

BRUXELLES, 24. Educazione, natalità, accesso all'acqua potabile, assistenza per la sicurezza alimentare, infrastrutture e democrazia: negli ultimi anni l'Unione europea ha permesso che tutti questi elementi fossero realizzabili nei Paesi più poveri del mondo. L'Unione è infatti il principale distributore di fondi a scopo umanitario, con circa un mi-

liardo di euro all'anno per la sola sicurezza alimentare e senza contare l'aiuto alimentare di emergenza in caso di crisi. Nel solo 2012 l'Ue ha donato 1,6 miliardi per combattere la povertà.

In occasione di una conferenza organizzata dalla Nato a New York, il prossimo 25 settembre, per fare il punto sui risultati raggiunti in vista degli Obiettivi del millennio delle Nazioni Unite, l'Unione europea ha pubblicato i dati riguardanti l'attività di sostegno ai Paesi più poveri tra il 2004 e il 2012. In particolare, sono state garantite 7,5 milioni di nascite, 46 milioni di persone hanno ricevuto assistenza economica per la sicurezza alimentare, 18 milioni di bambini con meno di un anno sono stati immunizzati contro il morbillo ed è stata assicurata l'acqua potabile a settanta milioni di persone.

Grande supporto anche all'educazione e alla formazione: 14 milioni di studenti hanno avuto accesso alla scuola primaria, più di un milione di docenti sono stati preparati e 37 mila scuole sono state costruite o rinnovate.

Investimenti sono stati fatti anche nel campo dei trasporti (87 mila chilometri di strade costruite) e della democrazia, con 700 milioni di votanti coperti dalle missioni degli osservatori Ue durante le elezioni nei loro Paesi.



Bambini in una scuola della Tanzania (Reuters)

Vertice a Stoccolma del comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici

STOCOLMA, 24. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), il Comitato intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico si è riunito ieri nella capitale della Svezia per lavorare alla pubblicazione della prima parte di un rapporto sullo stato, gli effetti e i rischi del riscaldamento globale.

L'Ippc - foro scientifico formato nel 1988 da due organismi dell'Onu, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale - renderà noto il primo volume della

sua relazione venerdì, dopo quattro giorni di intensi dibattiti.

Alla vigilia del summit, sulle colonne del quotidiano «Financial Times», Rachenda Pachauri, presidente dell'Ippc (organismo che riunisce migliaia di scienziati e premi Nobel per la pace), ha lanciato un allarme, avvertendo che i ghiacci della catena himalayana si stanno sciogliendo a ritmi talmente elevati che nel giro di due decenni saranno a rischio le scorte idriche di milioni di persone. Nel 2007, l'Ippc affermò che i ghiacci dell'Himalaya sarebbero scomparsi entro il 2035.

Il rapporto che sarà presentato venerdì è solo il quinto in 25 anni di storia del comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici, e il primo dal 2007. È previsto - riferisce l'agenzia di stampa Ansa - che il documento dell'Ippc offrirà maggiore chiarezza sulla scienza del clima e ulteriori certezze sulle cause dei cambiamenti climatici, evidenziando una realtà drammatica: ovvero che il pianeta si sta riscaldando a un ritmo allarmante e che questi cambiamenti di temperatura stanno già avendo serie conseguenze sia sulle persone che sulla natura.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8346, 06 698 8344
 fax 06 698 8375
 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.va, www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 500, \$ 540
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
 telefono 06 698 99180, 06 698 99445
 fax 06 698 99181, 06 698 82888
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Raosi, vicedirettore generale
 sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30217209, fax 02 30227214
 segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Entra nel vivo l'Assemblea generale

All'Onu il confronto sulla Siria

NEW YORK, 24. La crisi siriana e la vicenda del nucleare iraniano sono tra i temi al centro del confronto internazionale in atto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che oggi entra nel vivo. Al Palazzo di vetro sono infatti previsti gli interventi del segretario generale, Ban Ki-moon e quelli, tra gli altri, di Dilma Rousseff, presidente del Brasile che come da tradizione sarà il primo capo di Stato a prendere la parola, del presidente statunitense, Barack Obama, di quello turco, Abdullah Gül, di quello francese, François Hollande, e di quello iraniano, Hassan Rohani.

Mentre si stringono i tempi per arrivare a una risoluzione condivisa sulla vicenda siriana - in particolare sulla messa sotto controllo internazionale delle armi chimiche - il Governo russo ha annunciato che domani torneranno a Damasco gli ispettori dell'Onu. Dall'Unicef è giunta intanto una nuova sollecitazione a consentire l'accesso umani-

tario in Siria per proteggere la vita di migliaia di bambini. «Il conflitto si acceca drammaticamente e i bambini continuano a essere tagliati fuori dall'assistenza necessaria, che comprende: vaccinazioni, acqua potabile, rifugi, istruzione e supporto psicologico», si legge in una nota di Anthony Lake, direttore generale dell'agenzia.

Sul piano politico e diplomatico, l'attesa è concentrata su quanto dirà oggi il presidente Obama. Nel frattempo, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha anticipato che il suo Governo potrebbe rinunciare alla menzione, nella risoluzione sulla Siria, del capitolo 7 della Carta dell'Onu, quello che autorizza l'uso della forza. Come noto, si tratta del principale punto di contrasto tra la Russia e i Paesi occidentali membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti - mentre anche la Cina non è disposta ad autorizzare un intervento armato in Siria. Fabius, pur ribadendo che la Francia preferirebbe il riferimento al capitolo 7, ha dichiarato che il testo «dovrebbe prevedere esattamente ciò che è stato deciso a Ginevra», nei colloqui tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov.

Nel frattempo, il presidente iraniano ha anticipato durante il fine settimana i punti centrali del suo intervento di questa sera all'Onu. Rohani ha detto che gli occidentali devono accettare l'utilizzo da parte iraniana dell'energia nucleare e dell'arricchimento dell'uranio a fini pacifici e ha ripetuto che il suo Paese è disposto al dialogo purché senza pre-condizioni, dato che i negoziati devono avvenire «in una condizione di uguaglianza e rispetto».

Un segnale di disgelo sulla vicenda iraniana è giunto in queste ore, con l'incontro a New York tra il ministro degli Esteri iraniano, Mohammed Javad Zarif, e quello britannico, William Hague. Da quasi due anni, Londra ha ritirato il personale diplomatico da Teheran, dopo l'irruzione nell'ambasciata di un gruppo di guardiani della rivoluzione iraniana.

In Iraq altri attacchi terroristici

BAGHDAD, 24. Una serie di esplosioni ha colpito questa mattina la capitale irachena facendo almeno 26 morti e 68 feriti. Lo riferiscono fonti della sicurezza citate dalle televisioni Al Jazeera, secondo le quali un primo ordigno è esploso nel corso di un funerale nel quartiere settentrionale di Azamiyeh, uccidendo 20 persone e ferendone 48. Una seconda esplosione nel quartiere di Sadr City ha ucciso almeno tre persone e ne ha ferite altre 12, mentre un terzo attentato è stato registrato in un parco di Es Salyh con un bilancio di 3 morti e 8 feriti. Inoltre, un duplice attentato compiuto da uomini armati a ovest di Baghdad ha provocato la morte di otto poliziotti.

La decisione di un tribunale del Cairo dopo l'arresto dei vertici dell'organizzazione

Vietate le attività dei Fratelli musulmani

IL CAIRO, 24. Si stringe sempre di più il cerchio attorno ai Fratelli musulmani in Egitto. Dopo l'arresto di gran parte dei suoi leader, un tribunale del Cairo ha deciso di bandire le attività del movimento islamico e delle organizzazioni associate, di confiscarne i beni e di farne chiudere le sedi.

I Fratelli musulmani, il cui legale ha fatto sapere che sarà presentato ricorso contro la sentenza, hanno contestato le decisioni «corrotte e politicamente motivate» della magistratura, riaffermando la loro volontà di restare attivi, malgrado i tentativi di eliminarli. Il movimento di Tamarod, principale artefice della massiccia protesta popolare che ha portato alla caduta del presidente Mohammed Mursi, ha invece accolto con soddisfazione la decisione dei giudici.

Nelle motivazioni il tribunale accusa la Fratellanza di essersi «nascosta dietro la tolleranza dell'Islam» per le sue attività che, invece, «sono contrarie al vero Islam e alla legge». Secondo i giudici sotto il potere dei Fratelli musulmani, gli egiziani hanno perso i loro diritti e le loro condizioni di vita si sono deteriorate, con un Paese che si è pericolosamente indirizzato verso il baratro economico. Per questo - si legge ancora nel dispositivo emesso dai giudici - gli egiziani «si sono rivoltati pacificamente il 30 giugno per esprimere il loro no all'ingiustizia, facendo ricorso alle forze armate, parte fondamentale della patria».

Dopo la deposizione del presidente Mursi e lo sgombero delle piazze della protesta islamica a metà agosto, numerosi esponenti di primo piano della Fratellanza e del suo braccio politico, Giustizia e Libertà, sono stati arrestati con l'ac-

cosa di omicidio e di incitamento alla violenza. Il presidente deposto rimane tuttora detenuto in una località segreta dove si trova dal 3 luglio.

Oltre agli arresti, una settimana fa la corte di assise del Cairo aveva già congelato i beni di numerosi leader dei Fratelli musulmani, fra cui la guida suprema Mohamed Badie, ma soprattutto di quello che era considerato come il responsabile economico della Fratellanza, l'influente uomo d'affari Khairat El

Shater, all'epoca numero 2 della Confraternita.

La decisione del tribunale, che ha ordinato al Governo di costituire un organismo ad hoc per amministrare i beni della Fratellanza in attesa della sentenza definitiva, potrebbe avere pesanti effetti sia sulla capacità di mobilitazione del movimento islamico, sia sulla sua efficacia di rete di sostegno sociale, finora molto diffusa sul territorio e uno degli elementi del suo successo elettorale.

Con la sentenza di ieri per i Fratelli musulmani si riaffaccia nuovamente la clandestinità. Per l'organizzazione finire fuorilegge non è certo una novità. La Fratellanza è stata infatti al bando in Egitto per 57 dei suoi 85 anni di vita. Nata nel 1928, era stata sciolta da Nasser nel 1954. Il bando è durato fino alla caduta di Mubarak nel 2011, anche se nel trentennio dell'ex presidente egiziano le attività dei Fratelli musulmani erano state tollerate e alcuni di loro erano stati eletti in Parlamento come indipendenti.

Con la sentenza di ieri per i Fratelli musulmani si riaffaccia nuovamente la clandestinità. Per l'organizzazione finire fuorilegge non è certo una novità. La Fratellanza è stata infatti al bando in Egitto per 57 dei suoi 85 anni di vita. Nata nel 1928, era stata sciolta da Nasser nel 1954. Il bando è durato fino alla caduta di Mubarak nel 2011, anche se nel trentennio dell'ex presidente egiziano le attività dei Fratelli musulmani erano state tollerate e alcuni di loro erano stati eletti in Parlamento come indipendenti.

Al Shabaab smentisce la liberazione degli ostaggi nel centro commerciale Westgate

Si combatte ancora a Nairobi

Voci contrastanti sulla presenza di stranieri nel comando delle milizie somale



Forze di sicurezza keniane durante il conflitto a fuoco con i terroristi (LaPresse/Agf)

NAIROBI, 24. Non è ancora certa la liberazione in nottata degli ostaggi superstiti dell'attacco sferrato a Nairobi, nel centro commerciale Westgate, da un commando del gruppo fondamentalista islamico Al Shabaab, nato in Somalia, ma da tempo attivo nell'intero Corno d'Africa. Al Shabaab ha smentito in mattinata la notizia data in precedenza dal Governo della liberazione di tutti gli ostaggi. In ogni caso, stamani si sono udite ancora sparatorie nel Westgate. «Le nostre forze stanno rastrellando piano per piano l'intero centro commerciale, cercando quelli che eventualmente sono rimasti all'interno», aveva spiegato nella notte il ministro dell'Interno, aggiungendo che le truppe avevano il controllo dell'intero complesso.

Nella vicenda sono stati uccisi 62 civili e tre soldati - secondo il Governo tutti dagli uomini del commando - e ci sono stati 175 feriti, 65 dei quali ricoverati in gravi condizioni. Intanto ci sono notizie contrastanti riguardo alla presenza nel commando di occidentali, comunicate ieri sera dal ministro degli Esteri, Amina Mohamed, secondo la quale si tratterebbe di due o tre statunitensi e una britannica. Oggi c'è stata una smentita del gruppo islamista, che peraltro ieri aveva diffuso una lista con nomi e provenienza di diciassette membri del commando, molti residenti in Occidente, in particolare negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Svezia.

L'attacco di Al Shabaab è il più sanguinoso, ma non il primo, sferrato in Kenya, Paese che aveva inviato truppe a combattere in Somalia. I soldati keniani, originariamente impegnati in un'operazione autonoma dal dichiarato scopo di mettere in sicurezza il confine, erano poi stati integrati nell'Amisom, la missione dell'Unione africana. Proprio le forze di Nairobi erano state determinanti nell'offensiva di un anno fa contro le milizie di Al Shabaab che controllavano il sud della Somalia e in particolare Chisimaio, seconda città e secondo porto del Paese. Al Shabaab fu dichiarata sconfitta subito dopo e la comunità internazionale considerò formalmente conclusa la transizione somala, con il varo delle nuove istituzioni guidate dal presidente Hassan Mohamud. Ma numerosi episodi negli ultimi mesi hanno dimostrato che la capacità di colpire di Al Shabaab, con azioni di guerriglia e attentati, è rimasta intatta sia in Somalia sia all'estero.

La vicenda di Chisimaio, inoltre ha suscitato forti contrasti tra il nuovo Governo somalo e quello del Kenya, accusato di aver sostenuto la milizia Ras Mamboni guidata da uno dei «signori della guerra» somali, Ahmed Mohamed Islam, meglio conosciuto come Ahmed Madobe, che si è dichiarato governatore di Chisimaio, dopo aver sconfitto le forze di Bare Adam Shire, a sua volta meglio noto come Bare Hirale, un altro dei «signori della guerra» che da decenni spadroneggiano in Somalia. Successivamente, tra Mogadiscio e Ahmed Madobe c'è stata un'intesa, ma le tensioni con Nairobi restano latenti.

Varato il programma di copertura medica universale

Cure gratuite per i bambini del Senegal

DAKAR, 24. Porre fine alla disuguaglianza sociale in Senegal che impedisce ai più poveri, in particolare ai bambini, persino di curarsi è l'obiettivo del programma di copertura medica universale (Cmu), varato dal presidente Macky Sall. La Cmu era una promessa fatta da Sall durante la campagna elettorale del 2012 che lo ha portato alla guida del Paese. Sall, già primo ministro

sotto la presidenza di Abdoulaye Wade, è stato eletto sulla base di un programma di forte impegno sociale sostenuto dalla coalizione Benno Bokk Yakkar (Uniti con la stessa speranza», in lingua locale wolof).

Già dal 1° ottobre partirà la gratuità delle cure per i bambini di meno di cinque anni, che si estenderà progressivamente a tutte le età.

Sall ha stabilito come traguardo nel 2017 la copertura sanitaria gratuita totale per il 75 per cento dei senegalesi, quelli delle fasce più povere.

Ma per ora il Governo di Dakar ha sbloccato solo cinque miliardi di franchi africani (circa 7,6 milioni di euro) per l'attuazione nel 2013 della Cmu, compito affidato in particolare al ministero della Sanità e dell'Azione sociale guidato da Awa Marie Coll-Seck. Il Governo, che si è impegnato a rafforzare le strutture sanitarie regionali, in particolare nelle zone rurali, potrà contare comunque sul sostegno finanziario e tecnico dei partner internazionali, a partire dall'Organizzazione mondiale della sanità.

L'avvio della Cmu è stato accolto con soddisfazione dalla società civile e dagli operatori del settore sanitario, ma anche con una certa prudenza. «Chiediamo che un'apposita legge venga votata per confermare la Copertura medica universale come un provvedimento a durata indeterminata che vada al di là delle contingenze politiche e di bilancio», ha detto Amadou Kanouté, portavoce delle organizzazioni non governative impegnate nel settore, aggiungendo che «non ci accontenteremo del solo annuncio, di un giusto vuoto».

Per chiedere l'aumento del salario minimo e migliori condizioni di lavoro

Protesta degli operai tessili in Bangladesh



Giovani operai durante la manifestazione a Dacca (Reuters)

DACCA, 24. È riesplora la rabbia degli operai tessili del Bangladesh nei distretti alla periferia di Dacca, dove si produce abbigliamento low cost per le grandi catene mondiali della moda. Almeno 200.000 lavoratori sono scesi ieri in strada per chiedere un salario minimo mensile di 8.000 taka, l'equivalente di 100 dollari. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni per disperdere la folla.

Il quotidiano «Daily Stars» ha tracciato un bilancio da guerriglia urbana, con 140 feriti, tra cui sei poliziotti, e una decina di fabbriche prese d'assalto. Un centinaio di aziende di abbigliamento hanno sospeso la produzione nel timore di danni. La maggior parte delle fabbriche nell'hinterland di Dacca lavora per i colossi della distribu-

I disordini hanno interessato anche il polo di Savar, dove lo scorso aprile erano morti oltre 1.100 operai nel crollo del Rana Plaza, l'edificio di otto piani che aveva iniziato a dare segni di cedimento il giorno prima della sciagura. Nonostante questo, manager senza scrupoli avevano obbligato gli operai a recarsi al lavoro. Il Bangladesh è il secondo esportatore mondiale di abbigliamento, con un giro d'affari annuo di 20 miliardi di dollari. Negli ultimi anni il tessile è diventato una voce basilare dell'economia, perché rappresenta l'80 per cento dell'export e impiega tre milioni di addetti, in maggioranza giovani donne. Un'industria quindi strategica, ma dove le condizioni di lavoro, a partire dalla sicurezza degli operai, sono sovente di pessimo livello.

Accordi tra Venezuela e Cina

PECHINO, 24. Si è conclusa con la firma di dodici accordi la prima giornata di colloqui a Pechino tra i presidenti cinese, Xi Jinping, e venezuelano, Nicolás Maduro. Lo riferisce l'agenzia di Stato cinese Xinhua. Le intese - firmate ieri nella grande Sala del popolo della capitale cinese - riguardano l'ambito finanziario, culturale, commerciale e nel settore dell'istruzione e degli idrocarburi. Il presidente della Cina ha sottolineato come questi accordi siano solo il preludio di una serie di eventi che saranno organizzati per celebrare il quarantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Durante l'incontro, Xi e Maduro hanno auspicato l'importanza di una più ampia cooperazione bilaterale per intensificare gli investimenti reciproci.

Lettera di Benedetto XVI al matematico Piergiorgio Odifreddi

Un dialogo aperto

di GIULIA GALEOTTI

Il rispetto dell'interlocutore si misura con la capacità di ascolto. Quanto più è minuziosa l'attenzione che viene dedicata alle parole che ci sono rivolte, tanto più il confronto diventa dialogo. Atteggiamento questo che diventa costruttivo solo nella misura in cui si autenticamente vicendevole.

Tempo fa Piergiorgio Odifreddi ha mandato a Benedetto XVI il suo libro *Caro Papa, ti scrivo* (Milano, Mondadori, 2011). È il Papa emerito gli ha risposto con una lunga lettera, che il quotidiano romano «La Repubblica» di oggi, 24 settembre, anticipa in parte (poco meno della metà), mentre il testo integrale uscirà nella nuova edizione del libro di Odifreddi.

Joseph Ratzinger si scusa per l'intervallo temporale intercorso tra la ricezione del libro e la sua replica, datata 30 agosto 2012 e indirizzata all'abitazione torinese dello scienziato. Un intervallo di tempo non imputabile certo ai 698 chilometri di distanza tra il monastero in Vaticano e la casa del matematico, nel verde della città sabau-

da, ma ascrivibile all'attenzione che, tra i suoi tanti impegni, Benedetto XVI ha voluto dedicare al volume.

È preciso e accurato Joseph Ratzinger. Nella lunga lettera - che rivela una gentilezza naturale e una mano tesa non formalmente verso il suo interlocutore - Benedetto XVI va dritto al punto delle pagine lette, dei tratti di vicinanza colti dallo scienziato ateo e condivisi dal Papa teologo, dei piccoli (e meno piccoli) errori presenti nel testo, soffermandosi dunque - con la competenza che gli è riconosciuta anche dagli avversari - tanto sui punti d'incontro quanto sulle discrepanze, riassumibili, queste ultime, in una tripartizione. Alcune accettabili in un'ottica di confronto tra posizioni che sono, e restano, differenti; altre non accettabili perché ingiuriose (anche quando sono formulate, con abilità, solo come domande); altre infine per nulla convincenti. Il tutto, però, sempre in un tono di autentica ricerca di dialogo, nel rispetto e nella stima dell'interlocutore.

In un percorso che parte dalle Scritture sacre a ebraismo e cristianesimo, attraverso la storia, arrivando fino ai giorni, an-

che sofferiti, della Chiesa di oggi, non dimenticando né gli aspetti più belli e fecondi, né quelli più terribili e scandalosi.

Piergiorgio Odifreddi contesta - bollandolo come distinzione ormai superata dal lontano 1968 in virtù della comparsa sulla scena delle intelligenze artificiali - il fatto che una ragione soggettiva necessiti sempre un soggetto, una ragione dunque consapevole di sé stessa. Ebbene, con precisione, Benedetto XVI ribatte spiegando come in realtà sia proprio (e anche) la stessa intelligenza artificiale a dimostrare l'assunto, trattandosi di una intelligenza affidata ad apparecchiature e trasmessa loro da soggetti coscienti, imputabile cioè all'intelligenza umana di chi ha creato le apparecchiature medesime.

È questo solo uno tra i tanti punti analizzati nella lunga, ricca, appassionata e nitida lettera di risposta da parte di un uomo che vuole - e che per tutta la sua vita ha sempre voluto - un vero dialogo tra la fede dei cristiani e la fede scientifica. Una ricerca di dialogo evidentemente colta dal matematico italiano. Del resto, leggendo tutto il testo del Papa emerito, risulta chiaramente come il suo sia un interesse autentico volto a dialogare anche con quella parte di mondo e di fede scientifica che, a ben vedere, interrompe la ricerca del confronto in maniera che finisce per risultare dogmatica, quasi non volesse più domandare ma solo ammaestrare l'interlocutore.

I tanti esempi che si potrebbero riportare tra quelli presentati da Benedetto XVI ruotano però inevitabilmente tutti attorno a quello che per Joseph Ratzinger è il punto nodale, che non può essere trascurato, del dialogo tra la fede cosiddetta scientifica e la fede dei cristiani. È l'aspetto del passaggio dai logoi al Logos, un passaggio che la fede cristiana ha compiuto assieme con la filosofia greca. Un passaggio che può anche non es-



Jan Vermeer, «L'astronomo» (1668)

ser compiuto, ma che va necessariamente considerato e valutato - in modo scientifico, verrebbe da dire - affinché le parti in dialogo rimangano entrambe realmente in ricerca.

Nella lettera sono evocate anche la questione dibattutissima degli antropomorfismi - per la quale Benedetto XVI richiama la validità permanente dell'affermazione del concilio Lateranense IV del 1215 sulla possibilità solo analoga di pensare Dio - e quella in-

cascente dell'evoluzione. Cita lo Pseudo-Dionigi Areopagita, Benedetto XVI, e poi cita non solo Francesco, Chiara, Teresa d'Avila e Madre Teresa, ma anche Agostino, Martin Buber, Jacques Monod, e l'ispirazione della musica di Bach, Mozart, Haydn, Beethoven. E, chiaramente, cita Piergiorgio Odifreddi. Perché Ratzinger ha scelto di rispondere a un professore universitario italiano che, mosso dalla franchezza, ha cercato un dialogo aperto con la fede della Chiesa. Tra contrasti e convergenze.



Giovanni Mannozi, «Allegoria della Fede» (XVII secolo)

di NICOLA CIOLA

Domenica 25 agosto, all'ospedale di Genzano di Roma, è mancato monsignor Marcello Bordini. Era stato colpito due settimane prima da un ictus. Già da due anni però le sue condizioni di salute erano alquanto precarie, tanto che era dovuto ritirare a Castelgandolfo presso le suore dell'Istituto Opera Mater Dei, la suora della sua sorella, la serva di Dio Maria Caterina Bordini. È stato amorevolmente assistito fino alla fine da quelle sorelle che, con la loro presenza semplice e discreta, lo hanno accompagnato fino al grande giorno, quello dell'incontro con quel Gesù risorto che egli ha continuamente cercato attraverso la ricerca teologica e ancor più nella sua vita di credente e di prete.

Negli ultimi tempi quando è stato colpito in ciò che uno studioso ha di più caro cioè la mente, l'abbandono a Gesù sofferente per amore si è consumato quotidianamente attraverso una preghiera semplice e profonda che si perdeva, quasi in modo fanciullesco, in un affidamento sereno che si sforzava, per quanto poteva, di essere sempre dignitoso e libero. Si è verificato paradossalmente in morte quanto egli, come studioso, aveva sempre cercato di indagare attraverso la sua insonne riflessione: rileggere in senso agapico il sacrificio di Cristo come supremo gesto di solidarietà e mediazione per il genere umano. La provvidenza divina ha voluto che in morte don Marcello viivesse l'ideale di vita che sua sorella Maria aveva perseguito nel suo percorso mistico e apostolico. In anni lontani Maria Caterina cercava il carisma mariano nel sacerdozio, contemplando le profondità abissali del cuore sacerdotale di Cristo e del «mistero materno del cuore sacerdotale della Chiesa». Le sorelle dell'Opera Mater Dei lo vedevano

sostare a lungo in contemplazione davanti alla statua della Madonna nel giardino della casa di Castelgandolfo che si affaccia sul lago, con lo sguardo che si perdeva all'orizzonte. E non è stato certo un caso che sulla bara di don Marcello il giorno delle sue esequie, per sua espressa volontà, accanto alla Bibbia vi fosse una stola bianca con due grandi immagini della Vergine.

Questo epilogo è stato in fondo coerente con quanto già prima era stata tutta la vita di monsignor Marcello Bordini prete e teologo romano. Anzitutto prete romano, profondamente radicato nella sua Chiesa e non certo solo per circostanze esterne. Ha passato tutta la sua vita tra il colle Esquilino e San Giovanni in Laterano. Fu viceparoco con monsignor Domenico Dottarelli a Sant'Eusebio a piazza Vittorio e nel 1967 ne divenne paroco, fino a che la nomina a professore di ruolo nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense rese incompatibile quell'incarico.

L'esperienza della parrocchia segnò nel profondo don Marcello. Si era negli anni del dopoguerra a quel quartiere rappresentava in un certo senso lo spaccato della Roma che si avviava verso un nuovo sviluppo sul piano sociale, ma anche con problematiche serie nel modo di vivere e interpretare la fede. Fu pastore attento alle domande concrete della gente, immerso in quella scuola di

vita e di umanità che era piazza Vittorio, la piazza in quegli anni che era creata la porta di accesso alla città per tutta l'enorme periferia che cresceva con ritmi vertiginosi e dove durante la guerra furono accolti tantissimi rifugiati negli spazi dei palazzoni umbertini.

Don Marcello cercò di immedesimarsi e incarnarsi il vangelo con sapienza e intelligenza. Il contesto storico ed ecclesiale di una Roma che unisce centro e periferia, storia antica e il nuovo che avanzava lo aiutò a leggere la realtà, a riflettere sulle dotte sempre con una attenzione pasto-

alla tradizione spirituale e umana del clero di Roma. Don Marcello si presentava umile e dimesso, preferiva nascondersi che apparire e questo in tutti gli aspetti della sua vita. Anche all'Università Lateranense, dove ha passato tutta la vita e dove ha ricoperto molti incarichi istituzionali - fu decano della Facoltà di Teologia - non ha mai fatto pesare gli indubbi talenti che il Signore gli aveva donato. Era piuttosto schivo, lontano per natura e cultura dal leader che misura il suo servizio con il suo ruolo ed efficienza.

Prete mite e buono anche nell'Accademia, quasi timido nel tratto, libero dalle forme ma fedele alle regole, disponibile con tutti anche con i più giovani che hanno sempre visto in lui il maestro, perché anzitutto il testimone - secondo una felice espressione di Paolo VI. Come nello stile del clero romano era smagato ma capace di duro lavoro e sacrifici; esigente anzitutto con se stesso e molto umano con gli altri, capace di ascolto e di dialogo, prete obbediente ma mai servile, distaccato dalle cose perché unito al Signore.

La stagione conciliare lo fece attento ai cambiamenti, ma non per questo fu amante o dipendente del prete del momento. Non aveva o cercava sponsor perché gli bastava il Signore. Non penso lo abbia mai sfiorato il pensiero della carriera e quando qualcuno lo punzecchiava su questo punto, ripeteva che gli bastava essere prete e poter studiare teologia, «quella - diceva - non ti tradisce, a patto che tu la coltivi solo per arricchire la tua fede e aiutare qualcuno a farla crescere».

Si, la teologia è stata la passione dell'intera sua vita. Da giovane faceva sacrifici enormi per coniugare la scienza sacra con il servizio pastorale. E poi fino a due anni fa ha sempre perseguito il suo intento con una fedeltà impressionante. Non è necessario soffermarci a elencare i suoi alti meriti scientifici; il tempo, che è gran galantuomo, ne evidenzierà tutta l'importanza. Sta di fatto che la sua ricerca nel campo della cristologia resta, almeno in Italia, insuperata. Attraverso quei tre poderosi volumi su *Gesù di Nazareth Signore e Cristo* (Herder) e poi con la sua ricerca sulla *Cristologia nell'orizzonte dello Spirito* (Queriniana), ha offerto una vera e propria *summa* cristologica-

ca. Ma il suo lavoro scientifico non si è limitato solo a quello. Nei suoi studi traspare con evidenza tutto il rinnovamento teologico del Vaticano II. Ha raccolto con pazienza le sfide epocali della scienza teologica contemporanea mostrando equilibrio e coraggio. Equilibrio perché, coerentemente con il suo temperamento e la sua educazione, era capace di ascoltare posizioni diverse dalla sua e comprendere a fondo le petizioni di principio dell'altro, prima di presentare autonomamente la sua posizione. Nel suo argomentare sembrava



concedere spazio ad altre impostazioni, ma per proporre poi il suo pensiero che appariva sempre in modo sinfonico, in un'armonia superiore e originale, valorizzando il buono degli altri.

La seconda caratteristica è stata il coraggio che gli proveniva da una libertà interiore nutrita di spiritualità. Per questo non ha avuto paura del nuovo che avanzava e che egli sposava caso mai con discernimento e attraverso una sapiente interazione. Suo intento era sempre il misurarsi con il luogo ecclesiale, con la grande tradizione della Chiesa.

Queste caratteristiche gli hanno permesso nel campo della cristologia, ma non solo, di misurarsi con grandi problematiche, quelle della storia e della storiografia, della rilevanza e singolarità della figura di Gesù di Nazaret, del rapporto tra teologia ed esperienza dove la riscoperta dello Spirito Santo ha aperto nuovi orizzonti nella conoscenza del Dio di Gesù Cristo. E nel passaggio epocale tra XX e XXI secolo Bordini ha af-

frontato a viso aperto, sempre con equilibrio e *parresia* i temi dell'unicità salvifica di Cristo di fronte al pluralismo religioso e la *questio de veritate* dove sono ritornati di grande attualità i temi del fondamento del sapere che coinvolgono il giusto accostamento al mistero del Dio Amore che si è manifestato nel Crocifisso risorto.

Un'ultima considerazione è importante fare. Bordini è stato fino in fondo teologo romano e non solo perché nato e vissuto a Roma. La sua romanità oltre che anagrafica è stata soprattutto esistenziale. Roma come centro della cristianità, sede del successore di Pietro, è luogo tradizionalmente aperto, a motivo della cattolicità della fede, a quella internazionalità umana e cristiana, per la quale è possibile crescere non solo nella dimensione umano-culturale, ma anche nella maturazione spirituale della personalità cristiana. Tutte queste cose si sono ritrovate nella figura di monsignor Bordini con quella romanità che è apertura di idee, accoglienza di diverse esperienze, tolleranza, disincanto e progettualità. Il ministero petrino fa della Chiesa di Roma e della sua missione nel mondo il segno propulsore di un dinamismo che è capacità di cogliere le diversità per ricondurre al principio della cattolicità. Questi valori, coniugati nell'esperienza di fare teologia a Roma, hanno significato molte cose per lui che ha interpretato tutto in modo davvero originale.

Egli ha onorato in modo intelligente quella scuola romana che, anche grazie a lui, si propone come una teologia che sa valorizzare le differenze, privilegiare la sintesi speculativa senza perdere in originalità e senza patire complessi di inferiorità nei confronti di altre teologie sia europee che di altri contesti. Anzi il respiro della Chiesa universale è risultato risorsa preziosa per superare, anche in teologia, le derive di un chiuso provincialismo e di un pericoloso nazionalismo.

Bordini, quando lo si dipingeva come teologo, era sempre piuttosto schivo e ripeteva: «è meglio non definirsi mai teologi, caso mai lasciarmi dire agli altri». Occorre oggi essere grati a questo teologo romano, per aver onorato la scienza sacra e la fare teologia a Roma e ancor più per la sua testimonianza umana e sacerdotale. Egli ha trovato in Cristo l'unica grande passione della sua vita. A lui si addicono le parole di un altro prete romano, don Giuseppe De Luca, tanto legato a sua sorella Maria e all'opera Mater Dei: «A voi posso dire in un orecchio che la letteratura, lo studio, il pensiero, l'arte, che sono pur cose tanto vive in me, non sono l'essenziale mio: sostanzialmente sono preso da una diversa angoscia che è poi la sola, e questa angoscia è Cristo».

In memoria di Marcello Bordini, prete e teologo romano

Quella coraggiosa sinfonia del pensiero

Ha raccolto con pacatezza le sfide epocali della scienza teologica contemporanea. Ascoltava sempre posizioni diverse era libero nell'elaborazione del suo pensiero e sapeva valorizzare il buono degli altri

rale che non lo abbandonò più. Tanto che nel 1973 quando dovette dimettersi da paroco chiese e ottenne di rimanere vicino alla gente, nella rettorica dell'Immacolata all'Esquilino in via Emanuele Filiberto, sempre vicino a piazza Vittorio. E questo durò per trentott'anni, fino a quando cioè dovette ritirarsi a Castelgandolfo. Era commovente vederlo, già anziano, aprire e chiudere la chiesetta con una fedeltà encomiabile, con la disponibilità del prete in cura d'anime che ha a cuore soltanto il popolo di Dio. Quasi nessuno sapeva dei suoi alti incarichi, delle opere poderose che aveva scritto, del mondo universitario nel quale era stato attivo, tanto meno che era presidente della riformata Pontificia Accademia di Teologia, per volontà di Giovanni Paolo II. La gente che accostava tutti i giorni era la gente semplice e umile del popolo: tutti lo chiamavano affettuosamente «don Marce».

Persino le suore dell'Opera Mater Dei erano all'oscuro di tante cose e hanno scoperto solo il giorno del suo funerale che si era tanto distinto nella ricerca teologica e nel mondo accademico. È stato detto e scritto della tipologia del prete romano, così ricca di senso universalistico, di bonomia leggerezza ironica e comprensione caritatevole. Queste e altre caratteristiche dello spirito romano monsignor Bordini le incarnava tutto. Era prete sempre, fino in fondo, ma per niente clericale; la sua ironia era piacevole e rispettosa; totalmente libero da certe deformazioni ecclesiastiche, per la verità e, in un certo senso, non appartengono assolutamente

È morto il gesuita Johannes Schasching

È morto il 20 settembre a Vienna il teologo gesuita Johannes Schasching. Nato il 10 marzo 1917 da una umile famiglia di Sankt-Roman nell'Alta Austria, ha frequentato il Collegium Aloisianum a Linz e nel 1937 è entrato a far parte della Compagnia di Gesù. Dopo aver concluso gli studi di filosofia (1943) e di teologia a Vienna e a Innsbruck (1943-1947), nel 1946 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Dal 1966 al 1991 ha insegnato scienze sociali alla Pontificia Università Gregoriana. Durante questi anni, dal 1966 al 1969 è stato rettore del Collegium Germanicum, dal 1969 al 1979 consigliere del Superiore generale padre Pedro Arrupe e assistente per le province del centro Europa dell'ordine dei gesuiti, e dal 1981 al 1987 decano della facoltà di scienze sociali della Gregoriana. È stato inoltre nominato consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e membro della Pontificia Accademia delle Scienze sociali. Dopo il pensionamento nel 1991, fino al 2005 ha lavorato presso l'Accademia sociale cattolica d'Austria.

Il piccolo villaggio siriano che custodisce il sepolcro di santa Tecla

Messa del Papa a Santa Marta

Per non dimenticare Maalula

Compagno di viaggio

di MANUEL NIN

Il 24 settembre nei calendari liturgici delle Chiese cristiane si celebra la festa di santa Tecla, che nel sinassario della Chiesa bizantina viene chiamata "megalomartire" e "isapostola" (pari agli apostoli), a causa del suo tradizionale vincolo con l'apostolo Paolo. La celebrazione di questa grande martire, mi ha riportato nel ricordo e nella preghiera a Maalula, luogo della Siria che custodisce il sepolcro, che dal primo secolo fino ai nostri giorni conserva la testimonianza del sangue versato per Cristo. La celebrazione di santa Tecla mi ha portato anche alla sponda occidentale del Mediterraneo, alla sede "paolina" di Tarragona che venera Tecla in modo speciale. Tra le due rive del Mediterraneo la festa della santa martire diventa una festa oserei dire "pontifex" tra Oriente e Occidente, dalla Siria a Tarragona. Oriente e Occidente che hanno camminato insieme lungo i secoli nella devozione ai martiri, adesso nei nostri giorni non possono ignorarsi nella difesa e nella memoria dei cristiani delle terre del vicino oriente.



Maalula è un piccolo e bellissimo villaggio della Siria, arroccato nelle montagne che fanno da frontiera con il Libano; quasi la porta di passaggio o di ingresso tra l'uno e l'altro dei due Paesi fratelli. Infatti il significato siriano della parola Maalula è "entrata", "ingresso". È un piccolo villaggio con delle casupole che scendono verso la valle, verso il deserto lungo la schiena delle montagne del Qalamoun, la catena dell'Antilibano. Vi risiedono qualche migliaio di persone a maggioranza cristiana, e si trova a una cinquantina di chilometri a nord di Damasco. Questo villaggio incorniciato tra le montagne e il deserto, di una bellezza unica; piccolo alveare di case bianche che fanno un'unico quasi senza soluzione di continuità col giallo delle montagne; questo piccolo borgo che possiede uno dei monasteri più antichi della zona dedicata ai santi martiri Sergio e Bacco, curato dai monaci salvatori della Chiesa melchita greco cattolica; questo paesino che custodisce il corpo della santa martire Tecla, la discepolo di Paolo; questa piccola comunità che si esprime nella lingua con cui il Signore insegnò ai suoi discepoli a pregare e dire *Abban*, Padre nostro...

Questo villaggio piccolo, luminoso dal biancore delle mura delle case e dalla fede dei suoi abitanti a stragrande maggioranza cristiani, sia greco cattolici che ortodossi; curato e custodito come un gioiello da coloro che da secoli vi abitano, in questi giorni è riemerso nella cronaca, in prima pagina, per pochi giorni purtroppo come notizia, ma per molti giorni, troppi silenziosamente martellato e trucidato dalle armi impietose di coloro il cui unico linguaggio è la costrizione e la violenza; un linguaggio che non conosce sicuramente quella lingua con cui il Signore insegnò a perdonare e pregare per i persecutori.

Paesino luminoso che nei nostri giorni si è tinto di rosso e di nero. Di rosso col sangue di tanti dei suoi abitanti che l'hanno versato per causa della loro fede in Colui che parlava la loro stessa lingua, in Colui che insegna loro il perdono, la riconciliazione; in Colui che chiama loro e anche noi "beati" quando siamo operatori di pace, quando siamo perseguitati, uccisi a causa del suo nome. Di nero dal fumo delle chiese, delle case e dei monasteri brucia-

ti e distrutti; dal fumo delle armi, e dell'accecamento che impedisce di vedere altro cammino che l'uso della forza e della morte.

Ho visitato quella regione nel luglio 2008, assieme a un gruppetto composto da due sacerdoti e altrettanti seminaristi greco cattolici, libanesi e siriani. Una visita di soltanto due giorni in quella parte della Siria, un viaggio che comprese Damasco, Maalula e Saydnaya, un altro paesino a pochi chilometri dal primo con delle testimonianze cristiane importanti. Fu certamente un pellegrinaggio al luogo della conversione di Paolo, la visita a quella "via dritta" a cui fu mandato Anania alla ricerca di quell'uomo accecato dalla luce del Risorto; il camminare per quelle stradine della vecchia Damasco, quei cunicoli da cui pareva che da un momento all'altro poteva apparire l'apostolo delle Genti in tutta la sua statura, con tutta la forza della sua parola. Poter stare poche ore in quel luogo, ma gustati l'accoglienza fraterna dei sacerdoti del patriarcato greco cattolico di Damasco.

La visita a Maalula e Saydnaya invece fu di un giorno e mezzo; è

una regione che conta con una grande quantità di chiese e di monasteri. La tradizione vuole che santa Tecla si sia rifugiata nella zona di Maalula per sfuggire alla persecuzione della sua famiglia dopo essersi convertita al cristianesimo grazie a san Paolo. Per nascondersi ai persecutori, Tecla fuggendo si rifugiò tra le montagne che aprirono come un grembo le loro pareti per farle un passaggio; fessure in questo modo diventa «sicura». La certezza della continua presenza divina nelle vicende rimane è stata al centro dell'omelia che Papa Francesco ha tenuto stamani, martedì 24 settembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

Il Pontefice ha ripetuto anzitutto l'invocazione del salmo 121 proclamato durante la liturgia: «Andremo con gioia alla casa del Signore». E «questo lo abbiamo fatto - ha spiegato - perché la prima lettura ci rammenta un momento di gioia del popolo di Dio. Un momento tanto bello; quello in cui «un re pagano aiuta il popolo di Dio a tornare alla sua terra a ricostruire il tempio». Il riferimento è in un passo del libro di Esdra (6, 7-8, 12-14-20).

«Nella storia del popolo di Dio - ha proseguito Papa Francesco - ci sono momenti belli come questo, che danno tanta gioia, e anche ci sono momenti brutti, di dolore, di martirio, di peccato. Sia nei momenti brutti sia nei momenti belli, una cosa sempre è la stessa: il Signore è là. Mai abbandona il suo popolo, perché il Signore quel giorno del peccato, del primo peccato, ha preso una decisione, ha fatto una scelta: fare storia con il suo popolo». «Il Dio che non ha storia perché è eterno - ha aggiunto - ha voluto fare storia, camminare vicino al suo popolo. Ma di più: farsi uno di noi e come uno di noi camminare con noi in Gesù. E questo ci parla, ci dice dell'umiltà di Dio». Il quale «è tanto grande» e potente proprio nella sua umiltà. Egli «ha voluto camminare con il suo popolo. E quando il suo popolo si allontanava da lui con il peccato, con l'Idola-

Il sacramento non è «un rito magico» ma lo strumento che Dio ha scelto per continuare a camminare accanto all'uomo come compagno di viaggio nella vita, per fare la storia insieme all'uomo, aspettandolo se necessario. E davanti a questa umiltà di Dio si deve avere il coraggio di lasciarsi scrivere la storia, che in questo modo diventa «sicura». La certezza della continua presenza divina nelle vicende rimane è stata al centro dell'omelia che Papa Francesco ha tenuto stamani, martedì 24 settembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

Il Pontefice ha ripetuto anzitutto l'invocazione del salmo 121 proclamato durante la liturgia: «Andremo con gioia alla casa del Signore». E «questo lo abbiamo fatto - ha spiegato - perché la prima lettura ci rammenta un momento di gioia del popolo di Dio. Un momento tanto bello; quello in cui «un re pagano aiuta il popolo di Dio a tornare alla sua terra a ricostruire il tempio». Il riferimento è in un passo del libro di Esdra (6, 7-8, 12-14-20).

«Nella storia del popolo di Dio - ha proseguito Papa Francesco - ci sono momenti belli come questo, che danno tanta gioia, e anche ci sono momenti brutti, di dolore, di martirio, di peccato. Sia nei momenti brutti sia nei momenti belli, una cosa sempre è la stessa: il Signore è là. Mai abbandona il suo popolo, perché il Signore quel giorno del peccato, del primo peccato, ha preso una decisione, ha fatto una scelta: fare storia con il suo popolo».

«Il Dio che non ha storia perché è eterno - ha aggiunto - ha voluto fare storia, camminare vicino al suo popolo. Ma di più: farsi uno di noi e come uno di noi camminare con noi in Gesù. E questo ci parla, ci dice dell'umiltà di Dio». Il quale «è tanto grande» e potente proprio nella sua umiltà. Egli «ha voluto camminare con il suo popolo. E quando il suo popolo si allontanava da lui con il peccato, con l'Idola-

tria, tante cose che vediamo nella Bibbia, Lui era lì».

Un atteggiamento di umiltà che riconosciamo anche in Gesù, ha spiegato il Pontefice: «Camminare con il popolo di Dio, camminare con i peccatori, anche camminare con i superbi: quanto ha fatto il Signore per aiutare questi cuori superbi dei farisei. Voleva camminare. Umiltà. Dio sempre aspetta, Dio è accanto a noi. Dio cammina con noi. È umile. Ci aspetta sempre. Gesù sempre ci aspetta. Questa è l'umiltà di Dio».

Così, ha aggiunto il Papa, «la Chiesa canta con gioia questa umiltà di Dio che ci accompagna come abbiamo fatto con il salmo: "Andremo con gioia alla casa del Signore". Andremo con gioia, poi lui ci accompagna, lui con noi».

«Il Signore Gesù - ha poi sottolineato - anche nella nostra vita personale ci accompagna con i sacramenti. Il sacramento non è un rito magico, è un incontro con Gesù Cristo: in esso «incontriamo il Signore. È lui accanto a noi e ci accompagna: compagno di cammino».

«La Chiesa - ha detto ancora Papa Francesco - celebra questo con tanta gioia anche nell'Eucaristia». E ha ricordato «quella bella preghiera eucaristica, che oggi pregheremo, dove si canta quell'amore tanto grande di Dio che ha voluto essere umile, che ha voluto essere compagno di cammino di tutti noi; che ha voluto anche lui farsi storia con noi». E se lui, ha concluso, «è entrato nella nostra storia, entriamo noi anche un po' nella sua storia o almeno chiediamogli la grazia di lasciarci scrivere la storia da lui. Che lui ci scriva la nostra storia. E sicura».

Servono acqua e viveri per le religiose e i bambini dell'orfanotrofio che risiedono nel monastero

Appello del patriarcato greco-ortodosso di Antiochia

MAALULA, 24. Assicurare il necessario approvvigionamento di viveri per gli abitanti del monastero di Santa Tecla, vale a dire per le monache e i bambini dell'orfanotrofio, una quarantina di persone in tutto impossibilitata a uscire se non a rischio della loro vita: è quanto chiede il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente nell'appello lanciato oggi alla Croce Rossa siriana e alla Croce rossa internazionale, nonché a tutte le organizzazioni umanitarie impegnate in territorio siriano. La guerra è arrivata anche nel villaggio di Maalula e i colpi di artiglieria sfiorano il monastero di Santa Tecla. «Le operazioni militari si amplificano nel nostro amato Paese», si legge nel comunicato, ed «è l'essere umano che paga il prezzo di questa tragedia», sopportando la sofferenza, fuggendo dai luoghi di origine, con la fame, con la sete.



Un momento degli scontri avvenuti nei giorni scorsi nel villaggio di Maalula

Il monastero, luogo di pellegrinaggio simbolo di una presenza cristiana ininterrotta che lega i figli della stessa patria qualunque sia la loro appartenenza religiosa, «vestigia di civiltà che riguarda tutti i cittadini siriani, patrimonio per l'insieme della società umana, vive attualmente giorni difficili e dolorosi». Il generatore elettrico è stato danneggiato dalle sparatorie e ciò impedisce la distribuzione dell'acqua. Rischioso tentare un approvvigionamento idrico o alimentare, a meno di un intervento della Croce rossa. Ma il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia va oltre e interpella «la coscienza di tutti, per far cessare lo spargimento di sangue e rifiutare la violenza, e per mettere in sicurezza

le vestigia che parlano della nobiltà della Siria e del suo celebre ruolo di civiltà», risparmiando ai suoi abitanti male e distruzione. Appello che si rivolge «a tutti i figli della stessa patria» affinché adottino il dialogo come unico mezzo per regolare i conflitti, per rispettare l'essere umano e

preservare e proteggere la sua libertà e la sua dignità. «In questi giorni terribili - conclude il comunicato - i cuori dei fedeli della Chiesa di Antiochia pregano per santa Tecla, che noi commemoriamo oggi. La imploriamo di proteggere Maalula e di prendere sotto la sua ala protettrice

il suo monastero, le sue monache e i suoi bambini orfani».

Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente ha sede a Damasco ed è guidato da Youhana Yazigi, eletto patriarca il 17 dicembre 2012 con il nome di Giovanni X.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Stati Uniti d'America, Italia e Argentina.

Bernard A. Hebda
coadiutore di Newark
(Stati Uniti d'America)

Nato a Pittsburgh, in Pennsylvania, il 3 settembre 1959, ha compiuto gli studi filosofici presso il Saint Paul seminary a Pittsburgh (1984-1985). Inviato a Roma al Pontificio Collegio Americano del Nord, ha frequentato l'Università Gregoriana, ottenendo il baccalaureato in teologia (1988) e la licenza in diritto canonico (1990). Ordinato sacerdote il 2° luglio 1989 per il clero di Pittsburgh, è stato vicario parrocchiale nella Purification of the Blessed Virgin Mary parish a Ellwood City (1989); segretario personale del vescovo e maestro delle cerimonie (1990-1992); parroco in *solidum* nella Prince of Peace parish a Pittsburgh (1992-1995); giudice del tribunale diocesano (1992-1996); direttore del Newman Center della Slippery Rock State University (1995-1996). Entrato al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi il 10 settembre 1996, dal 2003 al 2009 ne è stato sottosegretario. Nominato vescovo di Gaylord il 7 ottobre 2009, ha ricevuto l'ordinazione il 2° dicembre successivo. Nella Conferenza episcopale è membro del Committee on the protection of children and young people e Committee on canonical affairs and Church government. È membro dell'*executive board* di Caritas internationalis.

26 giugno 1977, ha conseguito la licenza in scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico e si è laureato in filosofia all'Università La Sapienza di Roma. È autore di un commento sul Siraide. È stato vicario nella parrocchia Sant'Antonio a Taranto, assistente diocesano della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) e docente di religione al liceo classico di Taranto (1979-1983); direttore del settimanale diocesano «Nuovo Dialogo» (1982-1987); parroco di Santa Croce a Taranto (1983-1986); docente di esegesi biblica nel seminario di Molfetta (1983-1986); ufficiale della Segreteria di Stato (1987-1996); padre spirituale (1991-1996) e poi rettore (1996-2003) del Seminario Romano Maggiore. Nominato vescovo di Castellana il 14 febbraio 2003, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 marzo.

Raúl Martín, vescovo
di Santa Rosa (Argentina)

Nato il 9 ottobre 1957 a Buenos Aires, nel cui seminario metropolitano ha compiuto gli studi ecclesiastici, ha ottenuto il diploma in teologia all'Università cattolica argentina. Ordinato sacerdote il 17 novembre 1990, sempre a Buenos Aires è stato vice parroco di Nuestra Señora de la Anunciación (1991-1994), di San Ramón Nonato (1994-1997), di Nuestra Señora del Perpetuo Socorro (1997-2000), e vice incaricato dell'arcidiocesi per la pastorale della infanzia. È stato inoltre assistente ecclesiastico del seminario per i catechisti María Sede de la Sabiduría, membro del consiglio presbiterale e parroco di San Antonio de Padua (2001-2006). Dal 2006 è stato anche professore di teologia nell'Università cattolica argentina. Nominato vescovo titolare di Troina e ausiliare di Buenos Aires il 2° marzo 2006, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 maggio successivo. Nella Conferenza episcopale è membro delle commissioni per l'apostolato laicale e per la pastorale familiare.

Pietro Maria Fragnelli
vescovo di Trapani (Italia)

Nato a Crispiano, Taranto, il 9 marzo 1952, ha studiato al seminario di Taranto e al seminario regionale di Molfetta. Allievo del Pontificio Seminario Romano Maggiore, ha conseguito il baccellierato in filosofia e in teologia all'Università Lateranense. Ordinato sacerdote il

Il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Ogni terra straniera è patria

La realtà delle migrazioni chiede oggi di essere affrontata e gestita «in modo nuovo, equo ed efficace», attraverso «una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio per la prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra il 19 gennaio 2014.



"Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore"

Cari fratelli e sorelle!

Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdependenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore".

Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un "segno dei tempi" (cfr. l'ha definito il Papa Benedetto XVI (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006). Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettono l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano.

Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care.

Che cosa comporta la creazione di un "mondo migliore"? Questa espressione non allude ingenuamente a concezioni astratte o a realtà irraggiungibili, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha donato. Il Venerabile Paolo VI descriveva con queste parole le aspirazioni degli uomini di oggi: «essere affiancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità umana; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più» (Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 6).

Il nostro cuore desidera un "di più" che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più. Non si può ridurre lo sviluppo alla

mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrata, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (cfr. Mt 25, 31-46); se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza.

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. In cammino con migranti e rifugiati, la Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulla comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori.

Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano

spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

La realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione. È importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che «tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati» (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62). Lavorare insieme per un mondo migliore richiede il reciproco aiuto tra Paesi, con disponibilità e fiducia, senza sollevare barriere insormontabili. Una buona sinergia può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti. Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione.

È importante poi sottolineare come questa collaborazione inizi già con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana. Creare opportunità di lavoro nelle economie locali, eviterà inoltre la separazione delle famiglie e garantirà condizioni di

stabilità e di serenità ai singoli e alle collettività.

Infine, guardando alla realtà dei migranti e rifugiati, vi è un terzo elemento che vorrei evidenziare nel cammino di costruzione di un mondo migliore, ed è quello del superamento di pregiudizi e preconcipi non nel considerare le migrazioni. Non di rado, infatti, l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo del più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione — che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" — ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Anche i mezzi di comunicazione sono chiamati ad entrare in questa "conversione di atteggiamenti" e a favorire questo cambio di comportamento verso i migranti e i rifugiati.

Penso a come anche la Santa Famiglia di Nazaret abbia vissuto l'esperienza del rifiuto all'inizio del suo cammino: Maria «chiede alla luce il suo primogenito, lo avvolge in fasce e lo posa in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7). Anzi, Gesù, Maria e Giuseppe hanno sperimentato che cosa significhi lasciare la propria terra ed essere migranti: minacciati dalla sete di potere di Erode, furono costretti a fuggire e a rifugiarsi in Egitto (cfr. Mt 2, 13-14).



Carlo Carrà, «Fuga in Egitto» (1958)

Ma il cuore materno di Maria e il cuore premuroso di Giuseppe, Custode della Santa Famiglia, hanno conservato sempre la fiducia che Dio mai abbandona. Per la loro intercessione, sia sempre salda nel cuore del migrante e del rifugiato questa stessa certezza.

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo "Andate e fate discepoli tutti i popoli", è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creatura immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio! In Lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma

un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solido, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo far Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.

Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 5 agosto 2013

Presentazione del documento nella Sala Stampa della Santa Sede

Per una cultura dell'incontro

Papa Francesco continua a essere «molto preoccupato» per la situazione in Siria. A confermarlo è stato il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, durante la presentazione del messaggio per la prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà domenica 19 gennaio 2014 sul tema «Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore». Incontrando i giornalisti martedì mattina, 24 settembre, nella Sala Stampa della Santa Sede, il porporato ha riferito della preoccupazione espressa dal Pontefice fin dal suo primo incontro. «La prima volta che mi ha visto — ha raccontato — sapendo che stavo al dicastero che si occupa di migranti, mi ha detto: "Che facciamo in Siria? E i politici che stanno facendo in Siria?"».

Sottolineando i contenuti fondamentali del messaggio papale, il cardinale ha evidenziato in particolare

l'appello a passare da una "cultura dello scarto" a una "cultura dell'incontro e dell'accoglienza". Il tema scelto dal Santo Padre infatti — ha rilevato — richiama il concetto di un «mondo migliore», che deve essere letto nel contesto della globalizzazione, con tutti i suoi risvolti, positivi e negativi. Un processo che non riguarda solo l'aspetto economico della società, ma che ha come obiettivo quello di «migliorare le condizioni di vita della famiglia umana».

In questo senso, nell'ampio fenomeno della globalizzazione si staglia quello della mobilità umana, che il Papa ha definito «un segno dei tempi». Una realtà che coinvolge — secondo le statistiche delle Nazioni Unite pubblicate all'inizio di settembre — almeno 232 milioni di persone che vivono fuori dalla loro nazione di origine (nel 2000 erano 170 milioni). A queste si sommano i 740 milioni di migranti interni, quelli cioè che si spostano nel territorio

del proprio Paese, secondo i dati resi noti dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) nel rapporto 2011. Cifre che rivelano l'ampiezza del fenomeno: circa un settimo della popolazione mondiale è interessato dalla migrazione, per un totale di un miliardo di gente.

In proposito il cardinale ha ricordato che in testa alla lista dei Paesi scelti dai migranti come meta dei loro viaggi ci sono gli Stati Uniti d'America, che accolgono circa 42.810.000 immigrati, seguiti dalla Federazione Russa con 12.270.000 e dalla Germania con 10.760.000. Le principali nazioni di origine dei migranti internazionali, invece, si trovano in Asia: Bangladesh, Cina, India, Pakistan e Filippine.

Un fenomeno di grande portata al quale il Papa nel messaggio ha dedicato tre orientamenti. Primo tra tutti, la necessità di «una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e di compassione». Occorre dunque una collaborazione a vari livelli per l'adozione di strumenti normativi che «tutelino e promuovano la persona umana». Non si deve — ha detto il cardinale — considerare l'immigrato come un criminale, perché questo è il segno di una cultura di morte e non di vita.

Il secondo orientamento verso un mondo migliore inizia già «a casa». Si tratta dello sforzo che «ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana». Oltre al diritto fondamentale di ogni persona a emigrare, esiste infatti anche il diritto a non emigrare, cioè a rimanere nella propria terra.

La terza indicazione di Papa Francesco è il «superamento di pregiudizi e preconcipi non nel considerare le migrazioni». Purtroppo, ha fatto notare il porporato, spesso i flussi di migranti che arrivano alle

loro destinazioni suscitano sentimenti di paura e ostilità nelle popolazioni locali. Nascono da qui i timori riguardo a diversi aspetti della vita sociale e personale: sicurezza, crescita della concorrenza sul mercato, paura di perdere identità e cultura.

In contrapposizione a ciò, Papa Francesco suggerisce appunto la necessità di un passaggio dalla "cultura dello scarto" alla "cultura dell'incontro". Un passaggio che non è responsabilità solo dei governi ma di tutti. In questo contesto, anche i mass media rivestono un ruolo fondamentale, perché, da una parte, possono raccogliere ed esprimere le attese e le esigenze del mondo odierno, offrendo alla società gli elementi per una lettura della realtà; dall'altra, sono chiamati a «porre particolare attenzione alla verità, alla bontà e alla bellezza». Per questo motivo, è importante che essi aiutino a smascherare stereotipi e falsi miti sulla migrazione, mostrando nel modo più autentico possibile.

Il vescovo segretario del dicastero Joseph Kalathiparambil, intervenendo alla presentazione, ha ripreso questo invito alla correttezza e ha denunciato che «nei Paesi industrializzati e anche nei Paesi del sud del mondo, vi è un atteggiamento sempre più negativo verso i flussi dei profughi, con l'obiettivo di rendere più difficile la vita ai richiedenti asilo». Infatti, ha aggiunto, «assistiamo all'erosione degli standard umanitari e all'introduzione di misure restrittive, per lasciare fuori le persone sradicate». Tutto ciò «alimenta il contrabbando di persone, le quali pur di raggiungere un suolo sicuro affrontano viaggi pericolosi. Inoltre, la popolazione locale, spesso per ignoranza o per paura, manifesta ostilità nei confronti degli immigrati, a volte persino pregiudizi e discriminazione. Sta di fatto che tutto questo impedisce una buona integrazione». È necessario dunque «approprare adeguati percorsi di

sensibilizzazione sui motivi per cui i profughi arrivano».

Da parte sua il sotto-segretario del dicastero, la scalabriniario Gabriele Bentoglio, ha ripercorso le tappe fondamentali della giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che nel 2014 compirà cento anni. E ha ricordato che il 6 dicembre 1914, «a pochi mesi dall'inizio del pontificato di Benedetto XV, che ereditava da san Pio X un fecondo e dinamico patrimonio di sensibilità e di concrete iniziative nell'ambito della pastorale delle migrazioni, la Congregazione concistoriale inviava agli ordinari diocesani italiani la lettera circolare *Il dolore e la preoccupazione*». In quel documento si chiedeva, «per la prima volta, di istituire una giornata annuale di sensibilizzazione e, poi, di raccolta di denaro in favore delle opere pastorali per gli emigrati italiani e per il sostentamento economico di un collegio, appositamente fondato a Roma, per la preparazione dei missionari d'emigrazione».

Dal 20 settembre

Il cardinale Tauran in Kazakhstan

Per celebrare il decimo anniversario del Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, è in Kazakhstan dal 20 settembre scorso. Lo ha invitato il presidente del senato della Repubblica e capo del segretario del Congresso stesso, Kairat Mami. Nel corso della visita, è previsto anche un incontro del porporato con la Chiesa locale.

